

LE LEGGENDE DI MEZZANO

“Perché la leggenda è proprio questo: la fotografia antica, sfocata ma ancora in parte leggibile, di volti ormai scomparsi; istantanea della memoria che perpetua avvenimenti straordinari, cronache piccole e grandi di una regione, di una città, di un villaggio; documento che ha in sé la forza dell’opera letteraria pienamente compiuta, anche se non conosce Autore, anche se non ha <padre> o <madre>.”

Mauro Neri, *Mille leggende del Trentino*.

I popoli costruiscono il loro futuro dalla storia. E le leggende non sono che la parte più intima, più fragile ma, proprio per questo, la più suggestiva e affascinante di essa: sono racconti sopravvissuti per secoli e secoli nella memoria degli uomini.

Ogni leggenda coinvolge grandi e piccini: i primi se ne stanno rannicchiati nel letto, ascoltando il nonno che racconta, impauriti e, allo stesso tempo, attratti da storie di mostri, folletti e streghe; questo carattere pedagogico potrebbe, a prima vista, sfuggire. I più vecchi, invece, ascoltando e narrando le più diverse leggende, cercano di riappropriarsi del passato lontano, perduto dallo scorrere del tempo, ma vivo nella loro memoria.

La tradizione popolare ha permesso la trasmissione, da padre in figlio, di molte leggende che, spesso, prendono spunto da avvenimenti del tempo o da fatti accaduti in epoche più remote. Alcune riportano, in modo sicuramente esagerato e grottesco, il carattere dei personaggi – animali (la lontra paziente), briganti, popolani, gnomi (il Mazaròl), mostri - che animavano (o si credeva che animassero) la vita di Mezzano in tempi lontani; altre ancora narrano episodi realmente accaduti che, col passare del tempo, hanno assunto una connotazione leggendaria nel racconto che, tramandato oralmente, è stato oggetto di abbellimenti ed esagerazioni.

I popoli si riconoscono e si differenziano tra loro attraverso racconti e storie, che fanno parte dell’immaginario della gente, del luogo in cui essa vive: le leggende narrano le ansie, le paure, le credenze, i peccati di un popolo; prendono spunto dalla vita quotidiana, ma non rimangono mai nei confini del reale o all’interno di ciò che gli uomini considerano veritiero e ragionevole: spesso contengono elementi sovranaturali e straordinari. Ed esse nascondono qualcos’altro nel loro strato più intimo: accomunano l’uomo di mille anni fa all’uomo d’oggi, nella paura di evadere, di sognare, di provare emozioni che vadano al di là delle sensazioni quotidiane.

Le leggende ci legano dunque immancabilmente al passato, ma hanno bisogno di altre componenti per poter emergere e svilupparsi in continuazione: l’oralità, vera fonte di trasmissibilità, l’immaginazione non solo di chi racconta, ma, soprattutto, di chi ascolta; le leggende si trovano dunque al limite tra la conoscenza reale, la credenza e l’immaginario.

Esse non hanno né padre né madre, ma molti fratelli: chissà quanti di essi riuscirono solamente per un breve periodo, magari qualche secolo, a resistere al lungo trascorrere del tempo, all’oblio; e chissà quanti, inoltre, vissero e morirono senza che ne conoscessimo nemmeno il nome.